In segno di alta stima offre l'a[illegible]
Vigevano 19-8-94.

GIOVANNI VIDARI

# DELL'INSEGNAMENTO DELLA STORIA

# E IN MODO PARTICOLARE DELL'ANTICA

## NELL'ISTITUTO TECNICO

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE TERME DIOCLEZIANE DI G. BALBI
Vicolo del Moretto, 8

1894

# Dell'insegnamento della Storia

E IN MODO PARTICOLARE DELL'ANTICA

nell'istituto tecnico



Esiste una questione classica: tutti lo sanno, e molti ne parlano; i ministri stessi, consci appunto di essa e della sua gravità, si affannano con circolari e regolamenti e programmi e istruzioni a riformare, a correggere, a modificare ora lo studio del latino ora quello del greco; onde chi più ne soffre sono le scuole stesse e gli scolari, che non si senton guidati con mano sicura e franca sopra una via ben nota a una mèta ben chiara.

Ma che possa esistere una questione, anche minima, a proposito delle scuole e degli istituti tecnici, nessuno lo dice, pochi forse anche lo pensano: tanto è vero che queste scuole sono meno delle classiche bersagliate dai programmi nuovi, dai regolamenti e dalle circolari ministeriali. E forse ciò è bene. Forse è questa una ragione per cui esse scuole procedono discretamente e danno discreti risultati. Tuttavia anche per esse v'è qualche cosa da fare, e le migliorie che vi si dovrebbero e potrebbero introdurre sono per avventura di maggior rilievo ed efficacia di quel che sulle prime si possa pensare.

## I.

Volgarmente è noto qual sia lo scopo della istruzione tecnica, scopo che è indicato così nell'articolo 272 della legge Casati: « L'istruzione tecnica ha per fine di dare ai giovani che intendono dedicarsi a determinate carriere del pubblico servizio, alle industrie, ai commerci e alla condotta delle cose agrarie, la conveniente coltura generale e speciale. » Le scuole e gli istituti tecnici son quindi veramente fatti per coloro che a diciotto o vent'anni hanno bisogno di collocarsi in qualche azienda, di entrare in qualche studio, di ricavare insomma da vivere col frutto del proprio lavoro: a differenza delle scuole classiche, le quali dovrebbero essenzialmente formare una coltura e un'educazione ideali, e che quindi son fatte per coloro che a diciotto o vent'anni posson permettersi il lusso di non saper ancora far niente, ma che hanno la comodità o la possibilità di continuare gli studii applicandosi a qualche disciplina speciale (1).— L'indirizzo adunque delle scuole tecniche (usando la parola Scuole in senso largo) deve essere esclusivamente pratico, e l'efficacia loro immediata; onde ogni insegnamento che a questo contradica dovrebbe esserne sbandito. Invece no: una certa coltura ideale vi si impartisce, e ci sono due insegnamenti in proposito, della storia letteraria italiana e della storia civile, dalla creazione del mondo fino ai nostri giorni. Ma se noi ci domandiamo il perchè di questa aggiunta, di questa introduzione, facilmente lo possiamo trovare. Anzittutto, pro-

(1) Art. 188 legge Casati: " L'istruzione secondaria ha per fine di ammaestrare i giovani in quegli studii, mediante i quali s'acquista una coltura letteraria e filosofica che apre l'adito agli studii speciali che menano al conseguimento dei gradi accademici nelle università dello Stato. "

babilmente si pensò, lo studio puramente pratico e professionale fa l'effetto, s'intende sul cervello della gran maggioranza, di una morsa, cioè finisce con impiccinire le idee, con limitare lo sguardo mentale alle cose di prima e diretta necessità, può soffocare anche quello spirito di idealità, che è la più possente forza creatrice di progresso. In secondo luogo parve e pare sempre cosa vergognosa che un giovine diventato abile nel proprio mestiere, non sappia poi nulla nulla di ciò che si riferisce al proprio paese, alle sue vicende, alle sue glorie. — Così si fece insegnare anche negli istituti tecnici la storia letteraria italiana e la storia civile.

Ora io vorrei indagare se questo insegnamento storico in genere corrisponda e se possa corrispondere negli ordinamenti attuali al suo scopo, ma prima naturalmente occorre vedere se davvero questo scopo, direi così educativo, abbia ragione di essere.

## II.

Dinanzi a una simile domanda mi pare sia il caso di distinguere. Se la istruzione tecnica deve essere esclusivamente professionale, se cioè non deve servire ad altro che ad abilitare degli agrimensori o contabili o capimastri, ecc., allora io non esiterei a escluderne ogni insegnamento che non fosse in pieno accordo con l'indirizzo della scuola; e anzi all' istituto tecnico si dovrebbe dare una più larga comprensione, facendo in esso entrare ogni insegnamento che prepari alle varie e molteplici professioni della società moderna.

O l' istruzione tecnica deve dare non un puro professionista, un mestierante, ma anche un uomo che sappia vivere bene (intendo parlare del lato morale della vita) e allora l' insegnamento ideale o educativo ci deve in qualche misura entrare. E tale

appunto è il caso del nostro istituto tecnico, dal quale devono pur uscire ed escon davvero giovini atti a coprire uffici importanti, a entrare nelle università, a far parte insomma, e talvolta vivissima, della vita spirituale della nazione.

Ora riesce evidentissimo, direi quasi intuitivo, che nessuna disciplina (lasciando da parte le puramente letterarie) meglio delle storiche può dare questa educazione spirituale. Pur non badando alla sentenza vecchia che ci voleva far credere, che la storia è maestra della vita, è certo tuttavia che, laddove nelle scienze naturali o nelle applicate, che costituiscono il nocciolo dell' insegnamento tecnico, la nostra mente non vede che la natura, maestosa se vuoi, ma fredda, ma inanimata, nelle scienze storiche invece la mente nostra, il nostro spirito ritrovano sè stessi, rivivono più intensamente e più appassionatamente la lor vita.

Non è più soltanto l'opera immensa del creato che si osserva e si scruta e si apprende, ma è anche l' opera dell' uomo, l' opera del nostro stesso Io nella sua varia evoluzione, è, come dice il Villari (1), «l'uomo stesso che si cerca e si trova ». Ed è di conseguenza naturale che l' uomo moderno, la cui vita si va facendo sempre più complessa e richiede anzitutto una chiara conoscenza di quel che sia l'organismo sociale presente, l'intima ragion sua e il suo procedere, apprenda e sappia che cosa fu il suo passato, quali furono le fasi della sua trasformazione, quali istituti, quale indirizzo, quale ideale ebbero innanzi i popoli che ci furono parenti. Ecco dunque una prima validissima ragione in favore dell' insegnamento storico. Alla quale poi se ne aggiunge un' altra. L' uomo non vive mai così intensamente la vita, come quando egli sente sè stesso negli altri; non mai tanto sente il bisogno dell' ideale come quando egli vede che di esso e per esso vissero tutti i popoli; non mai

(1) P. VILLARI, *L'insegnamento della storia*, 11.

tanto bene s' accorge di cadere e rovinare se cadesse la sua fede e la sua idealità, come quando vede che ogni popolo diventato scettico e freddo cadeva e cadde. E di tutto questo, di tutta questa educazione spirituale hanno vivo e vero bisogno i nostri giovini tutti, appartengano essi alle scuole classiche o alle tecniche: tutti dico, perchè la corrente terribilmente scettica non dilaghi più oltre, perchè si ponga un argine a quello scientificismo arido e brutale che schianta ogni sogno e tarpa le ali a ogni dolce speranza, perchè ancora un ideale brilli dinanzi al pensiero di tutti, e tutti, strappandosi alle grettezze e alle necessità della vita, risentano un entusiasmo ancora, e con quest' entusiasmo procedano nella vita lottando. Come si sta male senza una fede, come è tediosa la vita, come alla fine essa co' suoi piaceri più o meno bassi, con le sue sodisfazioni e i suoi egoismi, stanca ed esaurisce lo spirito. Oh! non lo sentono i giovini italiani d' adesso che il passato, sia esso il passato di Goffredo Mameli o il passato dei cavalieri, era più bello, più vivo, più umano di questa morta gora che è il presente? (1) Forse alcuno dirà che io attribuisco effetti portentosi allo studio storico, e forse egli avrà ragione, ma certo a ogni modo v'è sempre gran parte di vero anche nell' esagerazione.

Alle ragioni enunciate s' aggiunga poi anche questa, più pratica e più comunemente diffusa, che nel vivere sociale si richiede anche appunto una discreta coltura storica, tanto da

(1) Lo scopo dell' insegnamento storico è bene indicato dal Dott. H. Schiller nell'opera inportante : Handbuch der praktischen pädagogik. (Leipzig 1890) pag. 536: « die Aufgabe des Geschichtsunterrichtes ist es, diese äusseren Geschichtsbegebenheiten zur kenntnis der Schüler zu bringen und allmählich deren Beziehungen zu der inneren geistigen Entwicklung der Völker verstehen zu lehren, dadurch aber ihr Denken zu fördern und zu klären, ihr Gifühl zu veredeln, und ihr Wollen zu Kräftigen. »

sapere che cosa fu la rivolta protestante e il concilio di Trento, la rivoluzione francese e la santa alleanza, ecc.

Fin qui dunque siam d'accordo col legislatore: l'insegnamento storico deve entrare nell'istituto tecnico. La differenza sta unicamente nei limiti e nella disposizione da dare a questo insegnamento.

## III.

Cominciamo dai limiti. Come senpre si è fatto, e appunto perchè sempre si è fatto così, l'insegnamento storico deve incominciare e incomincia di fatti dalle origini del mondo e dell'uomo, per scendere alle prime società umane e alle prime civiltà. Talchè, dato questo principio come invariabile, quanto più avanzeremo nel tempo e quindi quanto più fatti si raccoglieranno nelle narrazioni storiche e quanto maggiori diventeranno le esigenze delle altre scienze, tanto maggior fardello dovremo imporre sulle spalle dei nostri poveri giovini, i quali dovranno quindi, sebben sempre in uno stesso numero d'anni e colle stesse forze mentali, studiare e conoscere tutta la vita dell'Umanità dalla comparsa dell'uomo fino al ministero Crispi. È razionalmente, è didatticamente giusto questo? È pretesa umana? Il più elementare buon senso risponde di no. E la ragione di questo errore sta in quella forza potentissima dominatrice delle coscienze e delle menti, che è la tradizione.

A molti di noi par di recare offesa al nostro passato e a noi stessi escludendo dalla trattazione storica scolastica gli Egizii, i Babilonesi, i Persiani, non parliamo poi di Greci e di Romani dei quali alcuni, a sentir loro, si senton scorrer il sangue nelle vene. A molti di noi pare ancora che non saper chi sia stato Nabucco o Cambise o Creso sia cosa riprovevole quasi quanto

non saper chi sia stato Berengario o Federico Barbarossa. E sentiremmo dolore se domani perdessimo, per un caso strano, memoria delle civiltà orientali, tanto più delle classiche. Ora in tutto questo v'è pure, insieme a molto di falso e di esagerato, qualche cosa di vero e di giusto, e ciò principalmente che noi per quelle civiltà antiche abbiam sempre una schietta, una grande ammirazione, che noi volentieri e con intima sodisfazione ripensiamo e riviviamo quella storia; che noi « solo allora possiamo acquistare il pieno senso e intendere i bisogni della modernità, quando questa paragoniamo con l'antichità. Per sentirsi moderni, per volere e operare modernamente, nulla più giova che il paragone con gli antichi, quando tal paragone si faccia senza preconcetti e con quella stessa disposizione di spirito con cui il fisiologo confronta le varie età dell'uomo, per aver piena contezza dell'organismo di lui e delle leggi che regolano la vita » (1).

Vi son dunque per mantenere lo studio di questa storia antica delle ragioni di sentimento abbastanza forti, che hanno diritto di essere rispettate e considerate. D'altra parte le esigenze della società moderna, il complicarsi e l'estendersi sempre maggiore degli studii, l'applicazione fatta e che si fa continuamente di molti principii scientifici a molti casi pratici, il bisogno vivamente e universalmente sentito di un po' di vita fisica che ristori l'organismo e lo rifornisca di energie, e altri minori ragioni, richiedono assolutamente necessariamente che il nostro insegnamento fin dove è oggi possibile si sfrondi, che qualche cosa si sacrifichi, che qualche energico distacco dal passato si compia. Economie anche in questo campo. Ecco dunque altre buone e forti ragioni che devon pure esser sodisfatte. Ci troviamo per tanto fra due forze contrarie, l'una che vorrebbe conservare, l'altra che vorrebbe distruggere. Se noi

(1) GRAF. *Sull'insegnamento classico* in Riv. di fil. scient., VI, 416.

cedessimo alla prima, ci troveremmo sempre nelle identiche condizioni d'adesso; se noi cedessimo alla seconda, dovremmo fin d'ora togliere dall'insegnamento storico se non tutto, certo una buona parte di quel che riguarda l'antichità.

Ma v'è, a mio vedere una soluzione migliore e dell'una e dell'altra, soluzione richiesta dal fatto che quei due ordini di ragioni entrano nella vita attuale, e che a essi deve sodisfare la scuola, conformemente al precetto che il Graf ha così formulato: « Ciò che la vita rifiuta, deve rifiutare la scuola; ciò che la vita accoglie, la scuola deve accogliere » (1). Ma siccome la soluzione che io proporrei circa i limiti è strettamente legata con la quistione di disposizione o ordinamento delle discipline storiche, occorre esaminare in che cosa pecchi l'ordinamento attuale.

## IV.

I programmi ora vigenti prescrivono che nel primo corso di istituto tecnico si esponga in tre ore settimanali tutta la storia orientale, la greca, la romana e una parte di storia medioevale, fino a Carlo Magno! Cose da far sbalordire.

Lasciamo pur da parte la difficoltà, per non dire impossibilità materiale di percorrere in nemmeno otto mesi e con tre ore alla settimana, dalle quali si deve togliere quel po' di tempo destinato alle interrogazioni, tutto questo immenso periodo di storia, denso di fatti, pieno di sconvolgimenti e di trasformazioni radicali nei campi del pensiero e in quelli dell'azione, nella vita dei popoli e nella costituzione della società; lasciamo da parte, dico, tutto questo; ed esaminiamo soltanto se sia psicologicamente possibile che ragazzi tra i quattordici e i sedici anni

(1) Loc. cit., 390.

possan passare dagli Indiani agli Egizii, dai Babilonesi agli Ebrei, ai Persiani, e poi da tutte queste società orientali, malamente organizzate, costituite e rette unicamente da la forza di uno solo, alle società greche e poi romane così solidamente organate, così fortemente basate sul pricipio dell'uomo per lo stato, e infine così diverse da le posteriori e da la nostra, per finir poi nella società medioevale, dove elementi nuovissimi erano entrati, principii nuovi governavano e nuove istituzioni erano sorte. La mente degli adolescenti può facilmente ritenere i particolari e le idee concrete, ma alle idee generali non è ancora avvezza, e qui nella storia antica si tratta appunto più che d'altro di penetrare e ritenere certi concetti generali; a svestirsi poi della propria personalità per entrar nello spirito antico, per capirne l'indirizzo la via la storia, la mente di un ragazzo di quindici anni è assolutamente impreparata. Egli ricorderà chi era Ramses II° o Salomone o Ciassare, saprà anche narrarvi le imprese e la vita dell'uno, dell'altro, e dell'altro, ma egli si figurerà sempre e l'uno e l'altro e l'altro a un di presso come si figura Vittorio Emanuele o Garibaldi, oppure li ingrandrà con la fantasia fino a proporzioni strane. Ma quel che era la vita dei popoli orientali e dei popoli classici egli non lo capisce nè lo può capire.

E ciò per due ragioni, che sono: lo stato naturale della mente e il grado di coltura. La intelligenza dell'adolescente non à ancora saputo, dirò così, uscire dal proprio guscio, cioè dalla cerchia delle cose più note, onde le riesce di somma difficoltà, per non dire impossibile, il passar di sbalzo, quasi improvvisamente, dal mondo moderno all'antico, il rendersi esatto conto della differenza di vita, di pensiero, di costume fra l'età nostra e l'orientale o la greco-romana. Inoltre, portata com'è la mente in quegli anni a percepire unicamente il particolare e il concreto, essa non saprà vedere nell'insegnamento storico che il

fatto, la data, il personaggio. Ora se il fatto, la data, il personaggio son cose importantissime a sapere e a ritenere nella storia moderna e nella contemporanea, diventano sempre meno interessanti e importanti, quanto più risaliamo addietro nei periodi storici, dei quali basta conoscere le linee fondamentali ed essenziali. Accade come di chi, vivendo in una città, con la quale egli ha diretto rapporto, è costretto a conoscerne tutte le parti vie, le piazze, le case, i negozii ecc.: e invece, se salga gradatamente sopra una montagna, onde lo sguardo spazia su regioni sempre più lontane, è costretto a perder di mira i particolari, per fermarsi unicamente alle linee generalissime.

A questa prima ragione poi, che è lo stato naturale della mente incapace di concepire e ritenere idee così generali e di cose tanto lontane, s'aggiunge l'altra della insufficiente preparazione. Infatti nessuna istruzione anteriore può aver gettate le basi e preparato il terreno per il nuovo insegnamento, o almeno avvezzata la intelligenza a esaminare i fatti umani e lo svolgimento storico delle società. Neppure l'insegnamento letterario che potrebbe esser buon mezzo di preparazione alla storia non è fatto con intendimento umano nelle scuole tecniche, ma con scopo troppo grettamente professionale: il che del resto dipende dalla natura stessa della scuola tecnica.

Adunque un professore di storia negli istituti tecnici può esser certo che al termine dell' anno, anche avendo compiuto non solo con diligenza ma pur con intelligenza e amore l' opera sua, non avrà fatto capire che a pochissimi (mentre la scuola dev' esser fatta per la maggioranza) che cosa fu la vita, il movimento storico, la funzione sociale dei popoli orientali, greci, romani; e lasciamo pur da banda i medioevali. Ora dunque per l'insegnamento della storia antica possiamo concludere che esso, così come oggi è, non raggiunge e non può raggiungere il suo scopo.

## V.

Ora, dovendosi pur mantenere in certa misura l'insegnamento di questa storia antica, secondo quel che abbiam detto di sopra, occorre esaminar prima quali siano i difetti a cui si tratta di por rimedio. I quali sono, a mio vedere, tre.

Il primo è difetto di sostanza, e consiste nell'accumular troppa roba e troppo disparata, molta della quale anche inutile, in troppo breve spazio di tempo, talchè menti anche più mature e più forti delle giovanili ne resterebbero fiaccate; il secondo è difetto di metodo, e consiste nel volere, seguendo il vecchio indirizzo, incominciar dal meno noto, cioè dal più antico, per scender gradatamente al più noto, cioè al moderno.

Il terzo difetto (che dipende in parte dal docente, ma in parte anche dai programmi troppo estesi e minuziosi, e rimpinzati di molte notizie particolari) è d'altra natura e molto grave: consiste nell'insegnar troppi nomi di uomini, di luoghi, di istituzioni, e poche cose, cioè poche e pallide e incomplete idee di quel che era la vita pubblica e privata, il costume, l'arte, la letteratura, la religione, i quali fatti assai meglio di una congerie indigesta di notizie sulle guerre e le battaglie e le paci giovano a farci intendere e gustare la storia. Oltre di che un insegnamento di storia che faccia conoscere principalmente la vita pubblica e privata, il costume, l'arte, ecc., riesce assai più educativo, di quello in uso presso i nostri padri, che ci contavano i fatterelli della generosità e magnanimità antica facèndo passare questi Greci e Romani come tanti eroi o poco meno. Giova di più all'educazione conoscer pregi e difetti di un individuo, che non conoscerne i pregi soltanto, e giova di più vedere l'uomo in tutti i momenti della sua vita che non in un momento e sotto un solo aspetto; e giova di più far

ripensare e quasi direi far rivivire la vita antica, che non fare dei predicozzi morali. Poichè l'intelligenza che sa scandagliare i fatti umani e ragionare su di essi, esercita alla fine, per mezzo delle molte varie osservazioni, una notevole efficacia sul sentimento e sulla moralità.

Diceva molto giustamente l'Herbart che « un insegnamento di storia fatto con libertà, colore e vita è per sè una morale, ed è utilissima preparazione al futuro studio della morale sistematica » e che « la prima istruzione di morale consiste nel vigilare e non nel dare direttamente dei precetti, nello stimolare piacevolmente al lavoro, l'intelletto e l'immaginazione e non nel punire; nell'allargare la cerchia delle idee e non nell'opprimere la coscienza » (1).

Se noi adunque riuscissimo a trovar modo di evitare questi difetti, che or si lamentano nel nostro insegnamento della storia antica, che derivano da quelle due cause dette della mente troppo giovine e poco preparata, noi potremmo sperare di ottener frutti di gran lunga migliori, avvicinandoci alla mèta desiderata di far penetrare nello spirito dell'antichità e di farne apprezzare tutta la grandezza.

Questo scopo a ogni modo ad alcuni parrà troppo alto e fors'anche non raggiungibile, specialmente in un istituto tecnico, io invece credo che si possa ottenere con una modificazione nei limiti appunto e nella disposizione degli studii storici.

## VI.

Dato quell'ufficio, dirò così con parola comprensiva, ideale all'insegnamento storico, ne viene che nella trattazione scolastica

(1) Herbart's Sämmtliche Werke, vol. XI 24 e seg., Leipzig 1850-52. Opere citate in un lavoro del prof. Credaro (in corso di stampa) sull'Herbart appunto, pag. 26 e 27.

dovrà entrare unicamente la storia di quei popoli che ebbero una vera efficacia sociale o che svolsero in massimo grado certe alte attività dello spirito, e dovrà essere escluso il racconto della storia di quegli altri che ebbero unicamente il merito della conquista, della violenza o della forza. E per venire al caso pratico e particolare, io mi domando: È forse la storia dei Caldei, degli Assiri, dei Babilonesi, degli Egizi anche, e anche dei Fenici e dei Medi di tanta importanza spirituale, quanta quella del popolo d'Israele? Pe quanto noi ammiriamo le imprese dei Ramessidi o quelle barbariche e selvaggie dei re Assiri, dovremo preporla questa storia a quella più alta, diciamo anche, più civile degli Israeliti, che ebbero così splendido svolgimento letterario, che eran guidati da una così viva luce di idealità, che in sommo grado svolsero una delle facoltà più possenti della spiritualità umana, il sentimento religioso, e ad esso diedero le espressione più pura e più bella, e per esso ebbero una così efficace e alta parte nello svolgimento umano? E non è poi grandissima parte della vita spirirituale odierna derivata dall'ebraismo, non sono le nostre leggi, i nostri principii religiosi e morali dirette emanazioni e derivazioni dal decalogo e dal sermone della montagna? E non è ancora per avventura venuto il giorno in cui si possa parlare con ammirazione di Mosè e di Ebrei, senza esser tacciati di clericali? E non è noto poi ancora che gran parte di quella che una volta si riputava come leggenda biblica, gli studi ultimi vanno invece lentamente confermando e colorendo dai colori storici? Perchè dunque non si dovrà, anche a costo di tralasciar qualche data e qualche re, Sesortesen e Teglat-pha-lasar, la battaglia di Mageddo e la invasione degli Sciti e altre parti di queste storie, perchè non si dovrà tentar di dar un' idea dell' efficacia che il sentimento religioso esercitava presso gli Ebrei in ogni momento e in ogni manifestazione

della vita? Si crede forse che a far ciò occorrano molte notizie particolari, molte idee di cose piccole, molta memoria di molti fatti? A me non pare. Spesso accade che chi più sa i particolari, meno apprenda la natura dell'insieme.

In che del resto si obbedisce a una legge psicologica: quel che si guadagna in estensione si perde in profondità (o almeno ci vogliono uomini eccezionali come Ippolito Taine per sintetizzare genialmente da molti particolari con pazienza raccolti e analizzati), quel che si guadagna in chiarezza di idee si perde in vivezza di sentimento, che è fino a un certo punto il miglior aiuto per interpretare la storia. « L'amour est la veritable clef de l'histoire » (1).

Parimenti noi potrem domandarci: perchè narrare minutamente le vicende delle guerre persiane e delle civili, cose del resto che con grande felicità si dimenticano, perchè prima legge della memoria è che le idee nuove siano organicamente associate fra di loro e con le presistenti; e non cercar invece di far intender bene, di far sentire, di far vivere la vita d'Atene e di Roma? Che non sia possibile ommettere ancor qualche cosa di incerto o di oscuro, e le oscurità son tante nel campo antico, per esempio tutte le leggende dei re di Roma, i miti d'Ercole e di Teseo *et similia* e fermarsi un pò di più su le antichità private e pubbliche, sull'arte, sulla letteratura?

Io pertanto escluderei dalla trattazione storica gli Assiri, i Babilonesi, gli Egizii, i Fenici, i Medo-Persiani, o almeno mi limiterei a darne pochissimi cenni, quando la storia di quei popoli si intreccia con l'ebraica e la greca. E ommetterei pure la esposizione di tutta la parte leggendaria o storicamente poco accertata che precede nella storia ateniese la costituzione di Solone e le guerre persiane, per mostrare poi principalmente quel che fu il secolo di Pericle e la vita ateniese d'allora.

(1) P. SABATIER, *Vie de S. François*, XXVIII.

Così pure sorvolando sul resto della storia greca mi soffermerei principalmente a parlare della caduta della Grecia sotto i Macedoni e poi meglio della conquista d'Alessandro e della importanza civile e storica della diffusione dell'ellenismo. Venendo poscia alla storia romana e ommettendo tutta la parte anteriore alle lotte tra patrizii e plebei, comincerei con mostrare il significato, il risultato e l'importanza di questa, e quindi, toccate con rapiti cenni le varie conquiste anteriori alle guerre civili, vorrei fare intendere che cosa fosse e che forza avesse il vasto organismo della amministrazione romana, e come poi le condizioni interne ed esterne di Roma rendessero necessaria la costituzione dell'impero. E finalmente, trascurando le pazzie, le audacie, le crudeltà dei varii imperatori, si dovrebbe spiegare che alto significato morale ed economico avesse con sè la rivoluzione cristiana, e come il trionfo suo, facendo rovinare l'istituzione dello stato e della vita antica, aprisse le porte dell'impero ad altri popoli, e segnasse il principio d'un'era novella.

Ecco dunque, secondo il mio concetto, sfrondato parecchio l'insegnamento storico, ridotto alquanto ne' suoi limiti, ma ampliato forse sotto un altro rispetto e reso più alto e più difficile. Ma a ciò si rimedia modificando la disposizione attuale degli studii storici.

## VII.

Dato che l'insegnamento debba procedere dal noto all'ignoto, sentenza antica e dalla pedagogia moderna rimessa a nuovo e confortata di molti argomenti, e dato che tal sentenza debba applicarsi più largamente che sia possibile, io mi domando, perchè non siasi mai tentato presso noi di applicarla anche all'insegnamento della storia, o in altre parole,

perchè non si possa ritardare l'insegnamento di questa storia antica orientale e greco-romana alle ultime classi, quando l'età più matura e gli studii di economia, di diritto, di letteratura già compiuti hanno dato alla mente l'abito di penetrare nei fatti umani, di osservarli e scandagliarli. Allora la mente si applica a quello studio storico non più con la curiosità del bambino che vuol conoscere le storielle e le favole, ma con la curiosità dell'uomo che vuol vedere nei fatti umani lo svolgersi e l'operare di certe leggi, che vuol confrontare gli indirizzi, le attitudini, le indoli delle società passate con indirizzi, attitudini e indoli delle presenti, che vuol capire il significato intimo della lunga evoluzione umana. La mente allora è più adatta alla formazione delle idee generali, anzi di esse appunto principalmente si pasce, perchè esse esercitano una grande attrattiva sul sentimento, e lo vincolano. Per di più la mente in quell'età, cioè tra i diciotto e i vent'anni, ha ormai perduta quella tendenza comune ai fanciulli e agli adolescenti, a ingrandire le cose lontane; tendenza derivante dal fatto che la esperienza spirituale non ha ancor prodotto una idea adeguata della distanza nel tempo e della natura umana. Perchè, come il bambino deve durar lunga fatica e impiegar certo tempo prima di saper calcolare e affermar con sicurezza quanta distanza vi è tra lui e un oggetto, e che cosa questo sia, che dimensioni abbia, che posto occupi per rispetto agli altri; così il giovanetto deve durar alquanta fatica prima di aver avvezzata la sua mente a definir chiaramente nel tempo le distanze dei popoli e della civiltà, la natura, la portata, i caratteri, il valore di esse. Invece a diciotto o vent'anni la lunga esperienza raccolta, l'abitudine ormai acquistata dallo spirito e l'agilità a trasportarsi nel tempo e nello spazio, fanno sì che riesca più facile e più consentaneo il rendersi conto e formarsi concetto chiaro di uomini e di società anche re-

mote da noi. — D' altra parte il grado di coltura in un giovine dell'ultimo anno d'istituto è assai più alto. Egli ha ricevuto sufficienti nozioni di letteratura, di economia, di diritto, di morale, tutte discipline che hanno per oggetto l' uomo e la vita e la società; egli con gli studii fisici e matematici ha dato un abito più calmo alla mente, ed è quindi, si può dire, sufficientemente preparato e pronto a comprendere l' insegnamento della storia antica, così diversa dalla medioevale e dalla moderna, le quali essendo più vicine a noi non han bisogno vero di tutte quelle cognizioni per esser comprese. Ancora si noti che le notizie avute di scienze naturali, di geografia e di fisica saranno sufficenti per dare al giovine una preparazione conveniente a conoscere e apprendere le gravi e complicate questioni sull'origine, sui primi tempi, sulle prime sedi dell'Umanità.

Finalmente è bene ricordare che se il docente non tanto si intratterrà a parlare della battaglia tale o tal' altra, del personaggio Tizio o Sempronio, cose che finiscon con diventare incresciose alle menti di vent' anni (ed è precetto pedagogico importante che bisogna cavar profitto dalle forze naturali dello spirito, non andar loro contro e combatterle), ma piuttosto a discorrere della vita pubblica antica, delle istituzioni che la governavano, delle modificazioni che esse subirono, della religione e della sua importanza e influenza, delle feste religiose e civili, dell' arte, del costume, ecc., allora certo nella mente dei giovini, appunto perchè si favoriscono le forze e le tendenze naturali dello spirito, si formerà lentamente un'idea chiara di quel che fosse la vita antica, di quel che fu la sua importanza e funzione sociale. E non solo questo, ma anche nell' animo giovanile, che non ha fatto sforzi nè ha subite violenze, si svolgerà un sentimento di ammirazione per la vita classica, un piacer nuovo e tutto spirituale e schiettamente sincero nel discorrere di quelle età serene, di quelle istituzioni fortunate,

di quei popoli giovanilmente audaci e liberi e fidenti, un desiderio quasi di rivivere la bella, la limpida la luminosa vita d' allora.

## VIII.

Ma io m' immagino quali obbiezioni si potranno levare. Anzitutto si dirà: la coltura che voi vorreste dare non solo oltrepassa i limiti ed è contraria all' indirizzo dell' istituto tecnico, ma anche richiede una discreta conoscenza delle lingue antiche, o in altre parole finirebbe con trasformare l'istituto tecnico in una scuola classica.

E io rispondo : 1° Non oltrepassa i limiti di un insegnamento secondario e non richiede un numero di ore maggiore dell'attuale, perchè, quando si portasse quest'insegnamento all'ultimo anno, e quando lo si sfrondasse di molta parte superflua, conformemente a quanto ho detto di sopra, esso potrebbe, forse anzi con maggior facilità e prestezza e profitto, essere impartito, appunto in forza delle ragioni dette, cioè per la mente più matura, la coltura più larga e più soda, e per il diletto stesso che accompagnerebbe i giovini nello studio dell'antichità. Del resto, se quest'insegnamento non oltrepassa i limiti ora che dev'esser fatto vincendo molte e gravi difficoltà, come potrà oltrepassare i limiti, imposti dalla natura della scuola e dalle esigenze pedagogiche, l'insegnamento che, oltre all'esser privo di molto bagaglio pesante e si può dire inutile, diventa, per esser arricchito di cognizioni più larghe e più generali, più consentaneo alla natura della mente, e che rivolgendosi in certa guisa al sentimento e avvincendolo quasi, determina una attenzione più viva e più fruttuosa? Anzi io credo che quelle tre ore settimanali d'insegnamento di storia antica sarebber salutate dai giovini non come soverchie e penose, ma

come ore di ricreamento intellettuale, nelle quali il loro spirito non solo troverà istruzione ed educazione, ma anche, quasi direi, riposo e agio a rifarsi da studii più gravi e più faticosi. Gioverà forse fare a questo proposito un confronto. Negli studii liceali i programmi odierni portano due ore settimanali di insegnamento filosofico per ciascun corso, che ad alcuni pare perfin troppo poco. Eppure si può assicurare che, quando un giovine abbia la fortuna di avere un buon maestro di filosofia, non solo può apprender parecchio, ma anche s'avvezza a discutere, a ragionare, a osservare; e di queste analisi, di queste osservazioni e discussioni egli si compiace e si diletta e allarga sempre più il suo modo di vedere.

Ora l'insegnamento della storia, principalmente dell'antica, negli istituti tecnici, potrebbe, pur limitato a tre ore settimanali, tener in certa guisa l'ufficio d'un insegnamento filosofico, e potrebbe dare buoni frutti.

2° La coltura che vorrei dare non è contraria al carattere dell'istituto tecnico, prima per la ragione detta in principio, che un insegnamento ideale ha ragion buona di essere in un istituto costituito come il nostro; poi, perchè la conoscenza delle società antiche, s'intende portata là dove vorrei e fatta come vorrei io, cioè illuminata dalle cognizioni già ricevute di letteratura, di scienze sociali, di morale e di diritto, potrebbe, oltre che adempiere al suo scopo educativo, porgere i migliori esempi per veder attuate certe leggi economiche e sociali già apprese, per veder gli svolgimenti di certi principii di morale e di arte; e infine darebbe quasi l'ultima spinta e la più efficace forse agli ingegni, allargandone le vedute e addestrandone l'acume a penetrare nei fatti umani. Nel quale ufficio l'insegnamento storico potrebbe essere molto validamente aiutato dall'insegnamento filosofico, se questo invece di esser ridotto, venisse ristabilito, non come era due anni fa (poichè ora,

forse con miglior consiglio, è abolito del tutto) cioè limitato a misere e vuote congnizioni di logica e di etica abboracciate frettolosamente in un anno, cioè nel secondo, con due ore settimanali, e sprovviste d'ogni preparazione psicologica; ma se venisse ristabilito per esempio nell'ultimo anno di tutte le sezioni, che è il più adatto, e impartito con maggiore larghezza e serietà. Allora ne avvantaggerebbe di certo, e non fa d'uopo che lo provi dopo quel che ne dissero in Italia Sante Ferrari e in Francia ultimamente P. Janet e il Fouillée, la educazione della intelligenza e del sentimento. Ma già io so che desiderare un rafforzamento o ampliamento degli studii filosofici nell' Italia bottegaia o chiacchierona d'adesso, è cosa vana, perchè ormai dagli uni si crede che tutto il buono stia soltanto in un arido scientificismo che porta diritto al materialismo filisteo, o in un classicismo gonfio e retorico e meravigliosamente inconscio di ogni vitale manifestazione odierna.

3° Neppure è vero che tale insegnamento richieda di necessità la cognizione delle lingue classiche.

Primierameute, perchè alla stessa stregua si potrebbe richieder la conoscenza dell' ebraico, che, tra parentesi, era ben noto in Italia quando eran ben noti anche latino e greco, l' ebraico in cui son scritti capolavori di poesia e lirica e narrativa, sebbene come lingua esso non abbia i pregi delle due classiche. In secondo luogo, perchè se, come è vero, a conoscer la vita antica occorre la lettura di alcuni capolavori dell' arte, e se la cognizione di essi può in certa guisa combattere e correggere certi difetti dello spirito moderno e della vita moderna (1), e se a ogni modo ogni cognizione di capolavoro è per lo spirito un acquisto e un beneficio, noi possediamo pur sempre, e se non noi le letterature francese o tedesca (lingue insegnate negli istituti tecnici), delle traduzioni non solo fedeli,

(1) Graf, Loc. cit. 416

ma che anche bene riproducono lo spirito e il carattere degli originali. E a questo proposito si può ben ripetere quel che il Graf già disse (2): « Supponete due giovini di pari ingegno e di pari diligenza, dei quali l'uno interpreti faticosamente in un anno mezzo libro dell'Iliade, avendo sempre la memoria e l'attenzione preoccupati dal vocabolo e dal fatto grammaticale, e l'altro legga in un mese, senza fatica, anzi con gusto, l'intero poema in una buona traduzione; quale credete voi che avrà miglior cognizione del mondo omerico, il primo dopo un anno o il secondo dopo un mese? In verità non mi sembra che la risposta possa esser dubbia ». E questo è psicologicamente esatto, poichè le cognizioni acquistate con fatica son sempre, nel periodo dello svolgimento mentale, meno chiare e meno organizzate con le precedenti, di quelle altre che vengono acquistate con facilità e piacere, cioè secondando le forze naturali. Ora possiam supporre che quei due giovini appartengono l'uno alla odierna nostra scuola classica, l'altro all'istituto tecnico, com'io lo vorrei modificato.

Allo scopo proposto gioverebbe poi molto, quando, s'intende, si potessero avere, come di fatto si hanno già in parecchie scuole straniere, specialmente di Germania, delle riproduzioni grafiche di monumenti e di scene antiche o anche lettere di brani d'opere storiche moderne, nelle quali insieme all'esattezza scentifica si trovi il brio della narrazione. Infine la viva voce del maestro, quando, s'intende, esso sia dotto della sua materia e l'abbia compenetrata e la sappia trattare con esattezza non solo ma anche con vivezza di colorito e con calore di esposizione, gioverebbe assai assai a penetrare per la via del sentimento alla intelligenza, e a dare appunto quelle che diceva sopra idee generali e grandi sul movimento antico e sulla civiltà di quei popoli.

(1) Graf. Loc. cif 407.

Se un insegnamento di storia, quale essa sia, non è fatto in questo modo non giova affatto, tanto varrebbe, anzi varrebbe meglio sopprimerlo addirittura, risparmiando ai giovini un' improba fatica intellettuale quale è quella che si fa nel ricordar nomi, date e fatti, e risparmiando ancora di crear dei saccenti, quali son coloro che per sapere a esempio la serie dei re di una dinastia o le date di battaglie credono di conoscere la storia.

## IX.

Altra obbiezione che mi si può fare è questa: come si collegherà l' insegnamento della storia antica con quella del medioevo e dell'età moderna? Poichè, si soggiunge, occorre pur serbare la continuità della narrazione, nè si può parlar del Medio Evo senza aver prima parlato dell' antico.

L'obbiezione è davvero alquanto seria, ma non mi pare sia decisiva. Anzitutto osservo che ormai, per quanto molte proteste si possan levare, il legame che stringe noi popoli moderni all' antichità è quasi intieramente scomparso. Nè fa d' uopo diffondersi per mostrare che il nostro pensiero e la nostra arte; la base economica della società attuale e le aspirazioni che in essa potentemente si manifestano; i principii che dominano il nostro vivere e il concetto che abbiamo della funzione dello Stato pongono addirittura un baratro fra noi e gli antichi. Oltre di che è ormai corso tanto tempo tra loro e noi, che è psicologicamente impossibile che nella coscienza comune del nostro tempo sia la convinzione o il sentimento di derivare dai greci-romani, convinzione e sentimtento che invece avevan ragione di essere qualche secolo fa e che per necessità storica s' andarono mano mano attenuando. È inutile dunque, è vano volerci declamare e far passare con gran pompa di frasi e di

feste come i figli dell'alma Roma e i continuatori delle glorie classiche: queste son bugie belle e buone, e la coscienza universale lo sa.

Ciò non vuol dir tuttavia che l'antichità noi la vogliam rifiutare; anzi noi la storia dei popoli classici la studiam con amore, noi li ammiriamo nella loro splendida fioritura, noi comprendiamo tutta l'importanza della loro funzione sociale, noi rileggiamo e rileggeremo le loro opere grandiose, noi ammiriamo i capolavori della loro arte; ma via, pretendere che noi rimaniamo attaccati a loro come possiamo e come sentiamo di essere attaccati ai cinque o sei secoli che ci precedettero, è un pò troppo. Noi, che serve dissimularlo ?, sentiamo che la nostra storia, la storia dei popoli moderni incomincia soltanto dopo il mille, quando lentamente si pongono le basi delle nuove nazionalità, quando si incominciano a balbettare e a formare le lingue nostre, quando i primi lavori d'arte cristiana compaiono, quando infine si fa sentire con nuove istituzioni, con nuovi governi, con nuove aspirazioni, con nuovo genere di vita civile la efficacia delle dottrine cristiane, le quali, sebben fossero in parte degenerate, rappresentavan pur sempre nella loro essenza, cioè come dottrine rivendicatrici della piena dignità umana e proclamatrici della libertà e uguaglianza e fratellanza, un radicale distacco dall'antichità. A me par dunque che ragioni d'indole storica permettan benissimo di incominciar la narrazione da questo punto, e che la continuità di essa non ne possa soffrire.

Poichè, si crederà forse che al ragazzo di quindici anni, incominciando lo studio della storia, riesca difficile il comprender lo stato di Europa verso il mille? Non credo: infatti a una mente tenera che incomincia questi studii storici tanto vale sapere che verso il mille v'erano in Europa allo stato semibarbaro Franchi, Germani, Arabi, Visigoti ecc., quanto sa-

pere che in Europa prima della civiltà greca v'erano allo stato barbarico Sciti, Celti, Etruschi, Pelasgi ecc.; per lui tutti questi popoli in fondo sono identici. Quel che importa è che egli, il ragazzo, non si trovi a dover lottare continuamente con l'ignoto e a basare le sue nuove cognizioni sopra terreno non preparato, dove non ci sono punti d'appoggio o idee con le quali organizzare solidamente le nuove. Almeno, cominciando dal mille, egli sente parlare di cristianesimo, di papi, di vescovi, di italiani, poi di Firenze, di Milano, di Pavia, di conti, duchi e marchesi, tutta roba di cui ha già qualche idea, a ogni modo certamente la conosce assai più che non il paganesimo e i pontefici massimi e Atene e Roma e arconti e consoli. — Nell'apprendere tutto sta, come anche per muoversi, avere punti, come dissi, d'appoggio o di riferimento. Ora, se voi un ragazzo di quindici anni lo fate saltar d'un tratto in Persia o in pieno Egitto o anche in piena Roma, egli si moverà lì dentro come in luogo oscuro e ignoto, poichè un punto d'appoggio non lo trova che nella idea di uomo, e ognun vede che idea può esser questa in un ragazzo di quindici anni. Egli che non è più bambino ha perduta l'abitudine di obbiettivare se stesso nel tempo, cioè non si rappresenta più gli uomini antichi come esseri pari a lui; ed egli, che non è ancor uomo, non ha l'esperienza sufficiente per rappresentarseli come uomini sì, ma parecchio modificati dalle condizioni dell'ambiente e da altre cause; egli questi antichi se li rappresenta come qualche cosa di speciale, talvolta anche, come giá dissi, di strano o anche di grandioso. Portatelo invece questo ragazzo nella Roma del mille o nella Milano dell'arcivescovo Eriberto, o in Palermo al tempo dei Vespri, ed egli troverà subito delle idee vecchie, intorno alle quali muoversi e a cui appoggiarsi, e potrà quindi più facilmente capire e meglio rappresentarsi fatti e personaggi. — Da quell'epoca, cioè da dopo il mille, si potrà scendere lentamente

a cominciar dal primo anno di istituto tecnico, fino ai tempi moderni; dei quali però sarà bene, come fin d'ora si fa, che già nelle scuole tecniche i ragazzi abbiano imparato a conoscere gli uomini principali. Si riserverebbe quindi all'ultimo anno di istituto di dar notizie generali intorno alle civiltà orientali, alla greco-romana, e al passaggio dall'antichità al medio evo per mezzo della rivoluzione cristiana, terminando così l'insegnamento storico col dare un'idea adeguata dell'importanza del più grande rivolgimento umano che siasi mai compiuto, delle conseguenze che ne derivarono per tutti i secoli seguenti e per il presente, del momento storico a cui trovasi appunto la società moderna e del grande luminoso avvenire a cui ella confidando avanza.

---